



Maria Gabriella Belgiorno de Stefano

(associato di Diritto Ecclesiastico nell'Università degli Studi di Perugia,
Facoltà di Scienze Politiche)

La coesistenza delle religioni in Albania.

Le religioni in Albania prima e dopo la caduta del comunismo¹

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. Le origini del Kanun albanese - 3. La fratellanza religiosa albanese - 4. Il primo comunismo albanese e la libertà religiosa - 5. L'ateocrazia albanese - 6. La fratellanza albanese e la Costituzione del 1998.

1 - Premessa

L'Albania o Shquiperi (storicamente Arberi) dal 1955 è membro delle Nazioni Unite, ma fino al 1991 era isolata dal mondo occidentale in quanto sottoposta alla dittatura comunista. Nel 1991 l'Albania è stato il primo paese ex comunista ad annunciare di voler aderire alla NATO, in cui sarà ammessa però solo nel 2011. Dal 1991 è ammessa nell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa, dal 1995 aderisce al Consiglio d'Europa, dal 1996 ha ratificato la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo ed è sottoposta alla giurisdizione della Corte europea dei diritti dell'Uomo a Strasburgo. Dal 1998 è una repubblica parlamentare (art. 1 Cost.); fa parte dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Unione per il Mediterraneo. Nel 2003 si è proposta come paese candidato per l'adesione all'Unione Europea, anche se ha formalizzato la propria adesione il 28 aprile 2009. Non ha ancora però ottenuto il riconoscimento da parte dell'Unione Europea dello status di "paese candidato". Pertanto, non è prevedibile il momento storico del suo ingresso nell'Unione Europea.

2 - Le origini del Kanun albanese

¹ Il contributo, accettato dal Direttore, riproduce il testo della Relazione al Convegno sul tema "*Libertà Religiosa, Secolarizzazione e Sviluppi recenti in Albania*" (Roma, Sala della Protomoteca in Campidoglio, 3 febbraio 2014), organizzato dall'Ambasciata della Repubblica di Albania presso la Santa Sede e presso il Sovrano Militare Ordine di Malta e dalla Presidenza Assemblea Capitolina (Roma Capitale).



Si sostiene che l'Albania sia tra le nazioni più antiche d'Europa e gli archeologi sembrano concordi nel sostenere che il suo popolo è uno dei più antichi dei Balcani. Le vestigia di tale civiltà sono state rinvenute nel neolitico (VI millennio) per ritrovamenti di ceramica, nell'età arcaica, nelle civiltà del bronzo e del ferro con chiari riferimenti e collegamenti con l'area egea, minoica e micenea. Sono stati in particolare rinvenuti luoghi destinati alla lavorazione dei metalli, anche preziosi, dell'ambra, del vetro. Alcuni studiosi collegano tale popolo alla cultura di Halstatt per il rinvenimento di spade dette con l'elsa alata. Si ricorda anche che gli Illiri vengono definiti da alcuni studiosi "i Dardani" con riferimenti omerici e che con il nome di "Illiri" si identificano diverse popolazioni che vivevano anche nelle coste adriatiche dell'Italia². I Romani conquistando l'Illyricum mantennero in vita le città e ai capi conferirono il titolo di *princeps*³.

La nostra indagine, però, anche tenendo conto delle radici storiche dell'Albania, vuole analizzare lo *status* tradizionale di fratellanza religiosa o condivisione delle credenze religiose, che caratterizza l'Albania e che rappresenta in Europa uno dei più avanzati sistemi di laicità dello stato e di salvaguardia del diritto di libertà religiosa.

Molti studiosi hanno esaminato la storia della nazione albanese trovando i fondamenti della fratellanza religiosa nelle origini greco-elleniche e nella rilevanza normativa e istituzionale che il diritto romano ha avuto nell'Illyricum e quindi nel sincretismo religioso romano. Ma, a mio avviso, per comprendere le origini della fratellanza religiosa albanese, occorre esaminare, nella storia del territorio albanese, la formazione e l'autorità dei suoi *Kanun* che hanno creato nel tempo una singolare dimensione sociale, giuridica e religiosa dell'Albania⁴.

Le fonti storiche confermano le connessioni dell'etica religiosa greca e romana con le leggi del *Kanun* (Codici del canone secolare albanese) che appare già vigente nell'epoca degli imperatori illiri: Aureliano che introdusse il culto del Sole (212-275); Diocleziano che con il sistema della divisione dell'impero in tetrarchie permise la sopravvivenza del sistema imperiale (284-304); Costantino che è ricordato, oltre che per il Rescritto di tolleranza del 313, per aver decretato la conciliazione tra Stato e popolazione cristianizzata, per l'introduzione del sistema conciliare canonico che diede vita al concilio di Nicea al quale parteciparono molti chierici dell'Illyricum (274-337). Infine, ricordiamo Giustiniano colui che

² Illirio capo di numerose tribù e stirpi divise patriarcalmente. Nel III sec. Regno di tipo ellenistico Scodra e confederazione di popoli centro Delminium (Dalmati)

³ L.M. UGOLINI, *Albania antica*, S.E.A.I, Roma, 1927.

⁴ N. MALCOLM, *Storia del Kossovo*, Bompiani, Milano, 1999.



volle la compilazione del *Corpus juris civilis* (482-565), ma che volle creare una Chiesa illirica, creando le città di Giustiniana I (Skopje) e Giustiniana II (Prishtina) nella quale voleva trasferire l'amministrazione di Bisanzio.

Alcuni studiosi "hanno definito il *Kanun* una raccolta di tradizioni" più o meno antiche e presenti nei Balcani e nell'area mediterranea con simili connotazioni anche di carattere religioso. Ma, a mio avviso, il *Kanun* albanese deve essere considerato autonomamente come "un codice consuetudinario e un patrimonio normativo" di un popolo che, in base a un proprio senso sociale, ha creato un sistema giuridico indipendente dal diritto imposto dai diversi conquistatori, cioè una "costituzione" di una società senza stato⁵.

Molti hanno voluto considerare il *Kanun* come "la legge della vendetta di sangue" dando rilevanza alla normativa della faida familiare che ancor oggi è presente in alcuni territori. Ma al contrario il *Kanun* va esaminato nel suo complesso sistema normativo che comprende norme di diritto privato, pubblico, clanico e interclanico con riferimenti specifici anche al diritto canonico. Il *Kanun* è costituito da una parte codiciale sostanzialmente comune a tutte le tribù, clan e Fis albanesi mentre le diversificazioni riguardano il diritto canonico, il regime familiare e la regolamentazione della faida⁶.

I *Kanun* sono stati tramandati oralmente e interpretati dagli Anziani dei clan nei Consigli e in fase di applicazione giudiziaria; ma allorché i territori della Serbia e dell'Albania vennero progressivamente conquistati dagli ottomani, di fronte a un forte sistema dominante, si sentì la necessità, da parte della nobiltà albanese, di trasformare il *Kanun* in una unica "normativa scritta". Nel 1389, infatti, l'impero ottomano, dopo aver assoggettato i serbi e conquistato i territori albanesi, stabilì un sistema di vassallaggio ponendo a capo dei feudi i capiclan locali. Nel 1443 il re Ladislao di Polonia e di Ungheria, nel tentativo di ostacolare l'avanzata dell'Islam, indisse, anche, una crociata per cacciare i turchi dall'Europa, ma fu sconfitto a Varna e ivi morì nel 1444.

⁵ G. VALENTINI, *Il diritto delle comunità nella tradizione giuridica albanese*, Valsecchi, Firenze, 1956; P.RESTA, *Il Kanun di Lek Dukagjini le basi morali e giuridiche della società albanese*, Besa, Lecce, 1996.

⁶ La *Gjakmarrie*, reclusione dei maschi per evitare le vendette. Molti *Kanun* sono stati identificati da luoghi diversi: Puke, Mat, Mirdite, Scandebërg, Labëria ecc. Si è rinvenuta una fondata influenza dei principi del diritto romano nel Sud dell'Albania a causa della dominazione bizantina, nel Nord, al contrario per una tradizione assorbita dai costumi locali e quindi costitutiva di specifica identità.



In seguito a tale evento il principe albanese Alessandro Dukagjini e l'eroe albanese Skanderbeg riunirono in assemblea generale i capoclan per organizzare una resistenza armata e unificare in un codice scritto le normative dei *Kanun* tramandati da secoli e diversificati territorialmente anche in relazione alle diverse religioni di maggioranza.

Il Dukagjini e lo Skanderbeg, durante l'assemblea dei capiclan, discussero, in particolare, sulla interpretazione della Faida nel *Kanun* e, mentre Dukagjini sosteneva l'uso della vendetta su tutti i parenti del colpevole (anche in fasce), Skanderbeg sosteneva il principio del perdono o la sola vendetta sul colpevole. Tale divergenza interpretativa caratterizzò la nascita di almeno sei versioni scritte del *Kanun* riferibili sia al Dukagjini che allo Skanderbeg e di conseguenza una ulteriore diversificazione territoriale del *Kanun* nell'adozione della Faida.

Successivamente Dukagjini fece, nel 1450, una pace separata con il sultano Maometto II, ottenne l'uso del suo *Kanun* e della fede cristiana cattolica nei suoi territori del Nord, accettando, anche, di combattere con gli ottomani per la caduta di Costantinopoli.

Skanderbeg, invece, combatté contro gli ottomani fino al 1478, data della sua morte per malaria. La guerriglia albanese contro gli ottomani continuò presumibilmente fino al XVIII sec. e il sultano per controllare i territori divise l'Albania in sette circoscrizioni ognuna governata, in realtà, da un proprio *Kanun*⁷.

Si deve giungere al 1912 per trovare una riedizione in latino del *Kanun* di Dukagjini per opera di un francescano, padre Shtjrfen Konstantin Gjedov⁸.

Il *Kanun* di Dukagjini è rimasto il più noto testo normativo consuetudinario del popolo albanese, anche se esso insieme al suo autore furono scomunicati dal Papa Paolo II, poiché il testo non appariva troppo ispirato alla fede cattolica, anche se era soprannominato "Parola di Dio" (diviso in 12 libri). Il primo libro era dedicato allo status della Chiesa cattolica, definita ordine sovrano garante della vita delle tribù e super partes⁹.

La normativa relativa alla Chiesa cattolica romana non solo testimonia la rilevanza dell'identità religiosa, ma salda tale dato con i fondamenti patriarcali e tribali del *Kanun*, il principio della *besa*,

⁷ I Dukagjini cambiarono il loro nome in Gjomakaj, combatterono per gli ottomani e continuarono a governare con il loro *Kanun* fino al comunismo, godendo di autogoverno e del culto cattolico.

⁸ ucciso nel 1933.

⁹ la Chiesa era esente da tasse, ma le imponeva e riceveva lavori gratuiti.



dell'onore, dell'ospitalità (art. 96) e della tutela della sacralità della persona. L'individuo attraverso l'onore o *besa* testimonia la sua fede e fedeltà verso il clan, la chiesa, la famiglia, il coniuge. Di fronte alla violazione della legge il disonorato, colpevole, uomo o donna, è considerato persona morta.

Ma parimenti anche negli altri *Kanun*, in base alle diversità territoriali e ambientali, si regola un sistema di autogoverno generale, il rapporto con i principi e gli anziani, i matrimoni, i rapporti ereditari, le leggi fondamentali di convivenza e i principi di fratellanza religiosa che sono elementi di ulteriore coesione tra i clan e i Fis.

Principio comune dei *Kanun* è la condizione femminile inferiore a quella dell'uomo, la quale comunque è in status di soggezione nei confronti del padre, del marito e degli anziani della famiglia. La donna è considerata una "botte" senza diritti. Per la donna (ma anche per l'uomo) è previsto il matrimonio combinato, il ratto, il concubinato e il matrimonio a tempo, cioè condizionato alle sue capacità riproduttive, il matrimonio precoce. La celebrazione del matrimonio è vincolata alle ritualità dei luoghi anche religiose (art. 11). L'appartenenza religiosa non è rilevante nel matrimonio poiché prevale l'accordo tra i clan anche di religione diversa. Il ripudio è regolato dall'art. 31 del *Kanun*, che prevede il rito del "fiocco tagliato" (taglio della cinta o di un ciuffo di capelli) che si conclude o con l'allontanamento della donna o con la sua uccisione¹⁰.

Lo status della donna cambia, però, all'interno della casa e nella organizzazione della vita familiare e domestica e allorché la donna è vedova ella acquista un suo status "emancipato" che le permette di scegliersi il marito e l'eventuale mediatore per il matrimonio. Nella valutazione dell'onorabilità sessuale il *Kanun* considera alla pari la condizione femminile e maschile.

Si è detto che tale normativa d'onore relativa alla condizione femminile è comune all'area mediterranea e caratterizza la maggioranza delle consuetudinarie leggi anche statali relative al matrimonio e ai delitti d'onore culturali e religiosi, con riferimento anche alle leggi religiose ebraiche, islamiche e a molte altre che nel tempo hanno consolidato i principi della vita tribale, clanica o di casta¹¹.

Il *Kanun* prevedeva però anche uno status femminile speciale, rappresentato dalle "vergini giurate" o "Burmеше", che rifiutando lo

¹⁰ Il padre al momento del matrimonio dava al marito un proiettile. Vi era anche il matrimonio precoce che i nubendi completavano al raggiungimento della pubertà.

¹¹ Si ricorda che nel *Kanun* non era previsto lo status di schiavitù.



status matrimoniale (matrimonio combinato), con giuramento pubblico, si vestivano da uomini e potevano diventare anche capofamiglia o capoclan.

3 - La fratellanza religiosa albanese

Le norme “canoniche” del *Kanun* di Dukajini davano primaria rilevanza allo status della Chiesa cattolica e alla sua struttura istituzionale e normativa che diveniva, come già detto, strumento di sacralizzazione delle norme dell’ospitalità e dell’accoglienza anche del nemico, dell’onore o *besa*, della generosità, dell’onestà, della solidarietà e tendeva anche a trovare forme di pacificazione contro le faide e le vendette. Tali norme “canoniche” rappresentavano la rilevanza del fattore religioso nelle tribù di prevalente religione cattolica, ma identiche norme canoniche erano previste per lo status della chiesa ortodossa e successivamente dell’Islam, costituendo ulteriori preamboli nei diversi *Kanun*.

Si ritiene, infatti, che i montanari del nord aderivano al cattolicesimo e poi anche all’islam, considerandoli il fondamento religioso e culturale del *Kanun*. Le tre religioni, cioè la Chiesa cattolica, ortodossa e l’Islam nella loro unità costituivano la componente sacralizzante delle normative consuetudinarie dei Fis.

Un sistema di fratellanza religiosa mediterranea ha caratterizzato non solo la civiltà illirico-albanese, ma buona parte dei paesi mediterranei, tra cui l’Italia, la Grecia, la Spagna andalusa, l’Egitto e l’Africa subsahariana. Un relativo sistema codiciale consuetudinario comune era divenuto una componente sistemica della comunità mediterranea culturale, politica e religiosa formatasi dall’epoca costantiniana¹².

Molti fanno derivare la fratellanza religiosa mediterranea dal sistema religioso romano che accoglieva le diverse divinità nel Pantheon romano nel quale l’imperatore Aureliano introdusse il culto monoteista del sole e del serpente, al quale poi si affiancò il culto di Mitra (culto degli eserciti) e lo stesso Cristianesimo dei Gentili.

Il Cristianesimo, infatti, era entrato nella cultura illirica già dal 53 d.C. per la predicazione di Paolo di Tarso e del suo apostolo Titus e già nel V e VI sec. Durazzo e Nicopoli erano sede di molte comunità cristiane. Dall’VIII sec. anche l’Islam era una delle religioni professate nel territorio balcanico, come anche nell’odierna Albania.

¹² In Sardegna il codice Barbaricino.



L'Islam successivamente fu considerato la religione dei naviganti, professata prevalentemente dai commercianti che sviluppavano i loro traffici con la Sicilia musulmana, la Spagna andalusa (Moschea nel castello di Berat) e le coste africane. Ma l'Islam inizialmente non fu considerato che un'elaborazione del Cristianesimo e comunque una religione biblica. Il legame tra le tre religioni si fondava anche sull'indirizzo dello stesso Maometto che nella Costituzione di Medina aveva considerato il valore del legame religioso delle tre fedi e per esse aveva fissato le regole della loro pacifica convivenza, anche indirizzando comunitariamente le loro preghiere verso Gerusalemme.

Nell'ampia comunità mediterranea, sviluppatasi intorno all'impero romano d'Oriente, comunque, si poteva constatare la convivenza tra le religioni del Libro (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), caratterizzate anche dalle loro diverse comunità, la cui vita era più pacifica nella sfera interreligiosa che nella sfera specifica delle singole ortodossie; per cui, anche in relazione alle diverse aree economiche e sociali di competenza, si realizzava, nella realtà, una convivenza pacifica tra cristianesimo latino, ortodosso, ebraismo e islam che noi potremmo già chiamare fratellanza religiosa.

I territori dell'Illiria, che circoscriviamo all'Albania¹³, già con la morte di Teodosio I nel 395 d. C., erano stati divisi nelle due parti dell'Impero romano e l'impero d'Oriente vi aveva creato uno dei centri culturali, religiosi e commerciali più prestigiosi del dominio bizantino; parimenti il territorio dell'Albania aveva assunto il ruolo di baluardo di difesa dell'impero per gli imperatori bizantini (Teofilo e Basilio II) contro le migrazioni dei Goti e degli Avari¹⁴. Da tale epoca possiamo osservare la distribuzione delle religioni nel territorio albanese, il cristianesimo latino a nord, il cristianesimo ortodosso a sud e successivamente l'Islam nei porti e sulle coste, senza tener conto delle dispute teologiche tra Roma e Bisanzio.

L'area mediterranea, comunque, fino all'epoca delle crociate costituiva, come già detto, un singolare sistema politico, multireligioso e culturale autonomo. Se i sistemi politico-religiosi dell'epoca entravano in conflitto per cause economico-territoriali o dogmatico-religioso, i popoli mediterranei nella vita sociale, culturale, religiosa e commerciale si sentivano parte di una grande comunità mediterranea fondata sulla multiculturalità e sulla fratellanza religiosa come manifesta l'uso dei matrimoni misti. Conferme di tale affermazione le troviamo nelle Puglie e

¹³ Quivi, secondo l'Editto di Tessalonica del 380, il cristianesimo era l'unica religione di stato.

¹⁴ Dopo la distruzione dell'Impero bulgaro gli stessi confini erano militarizzati.



prove della pacifica convivenza religiosa nella Bari-vecchia o ammirando la Cappella Palatina di Palermo, nella quale anche l'orologio segna il tempo delle diverse religioni.

Proprio all'epoca delle crociate si ritiene che il sistema consuetudinario e multireligioso del *Kanun* si sia consolidato ulteriormente superando lo smembramento del territorio albanese, prima diviso tra il regno dei Bulgari e Bisanzio, poi soggetto ai Normanni e alla Repubblica marinara di Venezia che nel 1204, nella quarta crociata, si impadronì del suo territorio.

Si sarebbe potuto credere che, come è avvenuto in altri luoghi, la conflittualità esterna determinasse anche l'intolleranza religiosa e sociale che avrebbe dovuto seguire gli stravolgimenti territoriali, culturali e religiosi. Ma l'Albania, al contrario, rimase unita nel suo sistema normativo, con le proprie religioni e con i propri principi che nel 1204 trattarono l'annessione al Despotato dell'Epiro (vassallo di Bisanzio) e nel 1300 mantennero l'unità del popolo, diviso tra gli Angioini (Carlo d'Angiò) Bisanzio e i Serbi.

Nel 1440, quando l'Albania aveva raggiunto lo status di Principato, cominciò l'avanzata dell'Impero ottomano, che per modificare istituzionalmente, culturalmente e religiosamente il territorio orientò all'educazione islamica i giovani nobili appartenenti alle tribù più prestigiose d'Albania. Tra questi il principe di Kruje Giorgio Kastrioti (rapito alla famiglia a tre anni con i suoi fratelli) e altri vennero sottratti alle famiglie, per essere educati e formati anche militarmente per combattere per gli ottomani. Ma conosciute le sue origini il Kastrioti scelse la difesa della libertà della sua terra d'Albania.

Dal 1443 al 1468 il principe Gjergj Kastrioti principe di Kruje (tribù dei Kastrioti), che per il suo valore era stato dai turchi soprannominato Skanderbeg¹⁵, divenne il simbolo della resistenza europea, albanese e cristiana contro l'Impero ottomano. Egli riunì la Lega di Lezha con tutti i Principati di Albania e dell'Epiro contro gli eserciti ottomani.

Il Papa, Callisto III, gli conferì il titolo di Atleta di Cristo e difensore della fede e Pio II pensò anche di organizzare una ulteriore crociata europea contro l'impero ottomano nel territorio albanese. Tale periodo storico viene ricordato con il massimo orgoglio dal popolo albanese perché, proprio in tale epoca, venne a consolidarsi, come già detto, maggiormente l'identità albanese al di sopra delle diversità culturali e religiose.

¹⁵ Croia, 6 maggio 1405 - Alessio, 17 gennaio 1468.



Gli eserciti ottomani di Ali Pascià e di Mustafà Pascià, anche se forti e numerosi, non riuscirono a sottomettere la lega Albanese e nemmeno l'intervento strategico di Venezia riuscì a modificare le sorti del conflitto, nel quale gli eserciti ottomani in realtà vennero a più riprese distrutti. Solo con la morte per malaria dello Scandenberg nel 1468, l'impero ottomano riuscì a sottomettere l'Albania, ma non il suo forte spirito d'indipendenza. Molti furono uccisi, altri rimasero nel territorio albanese, molti altri emigrarono in altri paesi.

Le migrazioni albanesi in Italia sono state numerose e causate dall'inasprimento dei rapporti con l'impero ottomano¹⁶. Ma se le prime migrazioni furono rappresentate dallo stanziamento nei territori veneti e pugliesi di mercenari, le migrazioni avvenute dopo la morte della Skanderberg assunsero la dimensione di esodi clanici.

I figli del Kastrioti (Giovanni ed Irene) e numerosi nobili famiglie furono accolti nel regno di Napoli e Ferdinando I D'Aragona donò loro terre in Puglia dove poterono ricostituire la loro identità sociale, linguistica e clanica. Altri notevoli insediamenti si svilupparono nei possedimenti calabresi di Irene Kastrioti sposata con il Principe di Bisignano Pier Paolo Sanseverino e ivi venne creato il Principato di Bisignano nel 1470. In Abruzzo nei feudi dei Duchi di Saracena si formò la comunità albanese di S.Lorenzo e in Sicilia nel XV sec. nella Provincia di Palermo migrarono gli esuli albanesi che fondarono nuovi villaggi¹⁷. Nel 1520 si ebbe una nuova ondata migratoria, prevalentemente di soldati albanesi, nella zona del Gargano e del Conero. In Sardegna, in particolare a Oliena, Orgosolo e Ogliastra, si è trovata traccia di altre comunità albanesi esuli¹⁸.

In tali luoghi possiamo ancora trovare non solo l'osservanza della religione ortodossa (in alcuni territori è stata istituita una "eparchia" bizantina), ma il rispetto di leggi familiari e sociali risalenti ai loro *Kanun*. Possiamo anche affermare che, agli eventi repressivi dell'ateocrazia albanese nei più recenti anni del comunismo, soprattutto in Italia sono sopravvissute le radici storiche, artistiche, giuridiche e linguistiche del popolo albanese.

L'Albania ottomana, comunque, in tale periodo, continuava a consolidare l'identità politica, giuridica e religiosa del popolo. Si continuava a professare la propria religione e si rispettavano le proprie leggi originarie. Occorre tuttavia precisare che l'Albania è rimasta fuori

¹⁶ Si possono contare sette successive migrazioni fino ai nostri giorni.

¹⁷ Si ricorda Piana degli Albanesi (1488) e Contessa Entellina (Kundisa).

¹⁸ In Italia si contano 50 comunità Arbereshe.



dagli eventi relativi alla Riforma protestante e alla Controriforma cattolica europea del XVI sec. per la sua contemporanea soggezione all'impero ottomano.

Si dovette attendere l'indebolimento dell'impero ottomano nelle guerre con la Russia e in particolare la prima sollevazione nei Balcani in seguito alla guerra di Crimea nel 1853, per riconoscere lo spirito di autonomia dell'Albania. Nel 1878 in seguito allargamento della Grecia nei territori albanesi la lega di Prizren, che doveva sostenere il sultano, decise la sua autonomia cioè la "Besa generale" e la rivendicazione della propria nazionalità e della propria lingua. Ma venne sconfitta nel 1881.

In seguito al conflitto italo-turco per la Libia, nel 1912 si giunse all'indipendenza dell'Albania (il periodo di lotta era continuato tra il 1908 e il 1910) con Ismail Qemali.

Il periodo della dominazione musulmana si era protratto per quattro secoli; anche se vi furono uccisioni e conversioni forzate, le conversioni all'Islam avvennero, anche, a causa delle tasse e per ottenere cariche militari e amministrative. Tali scelte pubbliche, però, nella realtà, determinarono il fenomeno del cripto cristianesimo e lo sviluppo del sincretismo religioso albanese. Si professava pubblicamente la fede islamica, ma alle donne rimaste cristiane era permesso di celebrare le proprie liturgie private nelle case, a queste partecipavano anche i convertiti all'Islam. Tale prassi consolidò la fratellanza religiosa e la storica multireligiosità degli albanesi che nella loro aspirazione alla libertà territoriale hanno sempre ritenuto l'albanesità al di sopra delle religioni dei culti e dei riti¹⁹; vi erano anche le comunità ebraiche dalle quali erano scelti gli esperti nel campo finanziario.

Con la fine dell'Impero ottomano possiamo constatare che l'Albania ha potuto godere di oltre un secolo d'indipendenza da quando salì al trono nel 1913 il principe Guglielmo di Wied (Conferenza degli Ambasciatori) che in realtà fuggì all'inizio della prima guerra mondiale; lo Stato si riunificò, successivamente, per il colpo di stato del 25 dicembre 1924 di Ahmed Zogu che si fece proclamare re e avviò riforme in nome della laicità dello stato e del diritto moderno abolendo ufficialmente le leggi del *Kanun*²⁰.

Nella ritrovata indipendenza l'Albania dal 1923 volle rifondare ufficialmente anche la propria fratellanza religiosa e, nel congresso

¹⁹ la rimanente tribù dei Kastrioti resistette fino al XVIII sec.

²⁰ A. BIAGINI, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005.

Anche al tempo di Zogu il potere rimase nelle mani dei capoclan e nello stato fascista i valori del *Kanun* vennero riaffermati.



musulmano albanese, decise la definitiva rottura con il califfato e adottò una nuova forma di preghiera in piedi, abolì la poligamia e la velazione. Nel 1922 peraltro, la religione cristiana ortodossa albanese si era dichiarata autocefala e nel 1929 venne creato il Santo Sinodo, accettato dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1937. La Costituzione del 1928 all'art. 5 affermava: *"Non c'è nessuna religione ufficiale. Tutte le religioni sono rispettate, la libertà di culto e il libero esercizio della sua pratica esteriore sono garantiti"*. Il regno d'Albania era nato con la sostanziale collaborazione della vecchia nobiltà, della borghesia nazionalista e con l'appoggio esterno della diaspora albanese dell'Europa e degli Stati Uniti d'America²¹.

Il processo democratico e sociale dell'Albania continuò con il re Zog I. Egli stabilì anche buoni rapporti con l'Italia tra il 1924 e il 1939 allorché l'Albania venne, infine, occupata da Mussolini (per imitare l'invasione della Cecoslovacchia da parte di Hitler) e Vittorio Emanuele III venne proclamato re d'Albania.

Dal 1941 l'Albania subì la pressione della Germania e ancora una volta si manifestò la forte resistenza albanese e la repressione divenne più dura dopo l'Armistizio firmato da Badoglio²² con le potenze alleate nel 1943.

Ma anche in tale difficile momento storico l'unità del popolo albanese e il suo profondo senso dell'onore e della ospitalità al di sopra delle credenze religiose si manifestò allorché molti ebrei, anche migrati, vennero sottratti alle deportazioni tedesche, sia per l'opposizione delle autorità albanesi, sia per la solidarietà degli albanesi stessi, che riuscirono a nascondere gli ebrei nelle loro case e nei loro posti di lavoro.

4 - Il primo comunismo albanese e la libertà religiosa

Gli esiti della Seconda guerra mondiale portarono l'Albania a gravitare nell'area politica dei paesi del Patto di Varsavia. Il 26 novembre 1944 (3 giorni prima della liberazione) la Lega nazionale della montagna (libertà, indipendenza nazionale, rigetto del comunismo, fede in Dio, patria e famiglia) proclamò la sua resistenza contro il comunismo e resistette fino al 1952. Essa proclamava la vigenza del *Kanun* e vi furono persecuzioni in relazione a tale scelta politica e religiosa.

²¹ I greci fino al 1916 tennero la Repubblica autonoma dell'Epiro.

²² Armistizio di Cassibile, 3 settembre 1943.



Il dittatore Enver Hoxha ritenne di dover fondare un nuovo *Kanun* sull'ideologia marxista e si propose, necessariamente, di estirpare sia il vecchio *Kanun* sia le religioni albanesi che ne erano una specifica manifestazione. In base a tale progetto dal 1945 in seguito alla riforma agraria iniziò la nazionalizzazione delle proprietà religiose.

L'11 gennaio 1946 venne proclamata la Repubblica popolare albanese che prevedeva la separazione tra lo Stato e il fattore religioso. Nel 1946 Enver Hoxha divenne il primo segretario generale del Partito comunista di Albania.

Nel 1968 l'Albania, nell'ambito dei paesi del Patto di Varsavia, dichiarò la propria autonomia in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, uscendo così dal Patto di Varsavia. Hoxha morì nel 1985 e con la sua morte il regime entrò in crisi e il suo successore, Ramiz Ala, si trovò a governare nel pieno del vento della caduta del muro di Berlino e fu costretto a concedere libere elezioni sotto la pressione degli studenti e dei professori dell'Università di Tirana.

Il periodo comunista dell'Albania deve essere esaminato con molta attenzione, poiché ciò che emerge da una prima indagine è la violazione dei diritti di libertà religiosa da parte del regime e l'adozione di un processo di secolarizzazione politica e sociale, tendente a modificare dalle fondamenta sia il sistema albanese del *Kanun*, sia la fratellanza religiosa come componente rilevante del sistema da abbattere.

Il regime, nella prima fase, si orientò a una ricostruzione politica e sociale del paese. Si curò l'educazione, anche all'ateismo, attraverso il sistema scolastico, il divieto delle pratiche religiose e della conoscenza di principi religiosi.

Ma, secondo il costume consuetudinario del popolo albanese, le pratiche religiose vennero mantenute all'interno dei nuclei familiari con quelle caratteristiche di multireligiosità che hanno sempre caratterizzato l'esercizio delle proprie credenze religiose da parte del popolo albanese.

Il fattore religioso, come già detto, era l'elemento più facile da aggredire, perché si realizzava non solo privatamente, ma anche nella sfera pubblica; le comunità più visibili e organizzate erano i cattolici e i *bektashi*. Per giustificare le azioni repressive da parte del governo si faceva riferimento allo stesso Statuto d'Albania del 1914, nel quale il paese era definito laico senza una religione di stato. Ma tale principio in realtà era stato creato a garanzia della libertà di coscienza e religione del Paese.

Dal 1945 iniziarono le persecuzioni delle comunità religiose e precisamente si fa riferimento al discorso del 17 ottobre dello stesso Hoxha, in una riunione del Comitato centrale, nel quale egli affermava:



“Il clero cattolico è influente a Scutari e nelle regioni vicine. La sua influenza non può essere eliminata solo con le semplici misure amministrative. Il clero cattolico è un corpo ben organizzato, con forti tradizioni e degli stretti legami con il Vaticano. Noi dobbiamo affrontare la sua organizzazione obbligandolo a battersi nel nostro terreno. Noi dobbiamo trovare un buon metodo di combattimento”.

Si ricorda, a tale proposito, la repressione dei francescani e il loro principale convento di Scutari accusato di armare bande armate e sovversive e preparare sbarchi di angloamericani e invasioni elleniche.

Nel 1949, in seguito alla rottura con la Jugoslavia di Tito, vi fu un’attenuazione della lotta antireligiosa del regime: fu infatti liberato l’unico vescovo d’Albania ancora in vita, Mons. Shillaku, facendogli firmare una specie di confessione-accordo che poi fu pubblicato modificato dal governo e in cui si confermava l’esistenza di complotti del Vaticano.

Il clero albanese a tale pubblicazione si ribellò e seguirono altri arresti ed esecuzioni. In tale epoca Enver Hoxha tentava la creazione di una chiesa cattolica d’Albania, dipendente dal governo e priva di legami con Roma.

Negli anni ’50 Mons. Shillaku, pensando di garantire la sopravvivenza della Chiesa cattolica, accettò le limitazioni politiche del governo. Si fecero anche tentativi di accordi ne’ “i congressi dei partigiani della pace” cui aderirono anche i cristiani ortodossi e gli islamici.

Bisogna sottolineare, comunque, che nel 1959 in Albania non vi erano più vescovi residenziali e i tre amministratori apostolici della Santa Sede erano stati mandati al confino. La sorte delle altre confessioni religiose non fu diversa, anche se Kruscev in Albania nel 1959 affermava che vi erano rapporti con le diverse confessioni religiose e “solo un piccolo numero di cattolici rimanevano nell’obbedienza al Vaticano”.

Fino al 1955 i *muezzin* pregavano dai minareti e le chiese ortodosse erano ancora aperte, ma nel 1959 una Conferenza nazionale del clero albanese riunì a Tirana duecento rappresentanti di tutte le religioni in difesa della pace e, in tale occasione, venne denunciata l’azione sovversiva del Vaticano, del card. Spellman e del Patriarca di Costantinopoli.

Le formali aperture nei confronti del regime comunista da parte delle comunità religiose testimoniarono, ancora una volta, la forte unità del popolo in un sistema consolidato che non cedeva spazi al regime; perciò tutte le religioni vennero progressivamente perseguitate, la Chiesa ortodossa venne accusata di complotti filoellenici e il metropolita Kristoforos Kissu destituito. Anche i musulmani vennero



progressivamente imprigionati, uccisi e i loro beni confiscati. Dal 1961 di fatto l'Albania era già fuori dal Patto di Varsavia per la crisi dei rapporti cino-sovietici²³.

5 - L'ateocrazia albanese

Dal 1967 inizia l'epoca soprannominata dell'«ateocrazia albanese», voluta dal dittatore Enver Hoxha (chiamato il sultano rosso). Egli, ritenendo di aver sradicato l'unità religiosa e consuetudinaria del popolo, pensò di creare in Albania una teologia marxista fondante e sistemica. Secondo alcuni, un nuovo *Kanun* albanese per un grande unico Fis di cui egli era il capo.

Dal 1967 egli si impegnò nel creare "l'uomo albanese nuovo", credente solo nella nuova religiosità nazionalmarxista, e a tal fine Hoxha citava i versi di Vaso Pasha: *"la religione degli Albanesi è l'Albanesimo"* o meglio come affermava padre Koliqi *"l'uomo albanese doveva essere spogliato delle sue radici"*. Hoxha non si rendeva conto, tuttavia, che proprio le radici del popolo albanese non potevano essere rimosse nemmeno prendendo ad esempio la rivoluzione culturale cinese.

Si ricorda che nel discorso del 1967 Hoxha annunciava la definitiva "lotta contro la superstizione religiosa". Vennero demolite e distrutte circa 2169 chiese e moschee, le comunità religiose furono dichiarate fuori legge e vennero decimati gli ultimi preti e religiosi sopravvissuti. Si vietò qualsiasi rito religioso, anche nell'intimità domestica. Nelle scuole i bambini venivano interrogati sui discorsi familiari. Per i reati religiosi vennero stabilite pene progressive fino ai lavori forzati e alla pena di morte. La Costituzione del 1976 confermò il principio fondante dell'"ateocrazia albanese", e con decreto fu vietato l'uso di nomi di origine biblica o coranica.

I processi continuarono fino agli anni '80 e spesso le pene erano aggravate dalla religione di appartenenza: i musulmani erano addetti alle porcilaie e i cristiani alla pulizia dei pozzi neri.

In tutto il periodo comunista si stima che circa la metà del clero cattolico fu condannato a morte o morì nei lavori forzati. L'eccidio terminò con la morte di Hoxha nel 1985.

²³ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Laicità e nazione nell'Albania contemporanea*, in A. Riccardi (a cura di), *Il Mediterraneo nel Novecento. Religioni e Stati*, San Paolo Ed., Cinisello Balsamo, 1994; ID., *Albania. Le radici della crisi*, Ed. Guerini e Associati, Milano, 1997.



Dal 1990 si susseguirono in tutta l'Albania le manifestazioni spontanee di carattere religioso. In particolare si ricorda la manifestazione di Scutari, l'11 gennaio 1990 e le messe di Don Simon Jubani nel cimitero di Scutari, luogo delle fucilazioni (il 4 novembre e l'11 novembre).

Il venerdì successivo, 16 novembre 1990, Sabri Koci, capo della comunità sunnita, guidò la preghiera di 15000 musulmani. Il popolo albanese voleva riconquistare la propria legge fondamentale e la libertà di coscienza e religione.

Nell'aprile 1991 il primo parlamento pluralista di Albania abrogava le leggi repressive e già nel 1992 erano state ricostruite 100 moschee e 30 chiese cattoliche e ortodosse. Si consolidava ufficialmente la fratellanza sociale e religiosa albanese, fondata sul rispetto e sulla condivisione delle scelte di coscienza e religione di tutta la comunità politica albanese.

Nella democratizzazione dell'Albania le religioni hanno avuto un ruolo fondamentale poiché la popolazione albanese ha vissuto il ritorno all'esercizio dei diritti fondamentali attraverso la propria coscienza religiosa²⁴.

6 - La fratellanza albanese e la Costituzione del 1998

La storica fratellanza religiosa del paese è diventata un elemento ricostitutivo della qualificazione della comune libertà in una nuova dimensione nazionale e politica. Anche la riconquista di una dimensione multipartitica dello stato contro l'unicità del partito del lavoro ha posto le fondamenta di un nuovo sistema politico e costituzionale che, nel 1998 con il governo Majko, ha dato vita a un nuovo testo costituzionale.

Possiamo affermare che fra il 1990 e il 2000 l'Albania si è trovata nella necessità di creare dalle fondamenta uno stato democratico, simile ai modelli costituzionali internazionali. La prima esigenza è apparsa quella di dotarsi di una costituzione che recepisce in pieno la sua stessa essenza storica, che si fondava sulla libertà di coscienza e religione individuale e collettiva, fondamento della sua fratellanza religiosa e con la tutela dei diritti fondamentali della persona postulato fondante delle costituzioni europee. La costituzione albanese del 1998 infatti all'art. 1 afferma che

²⁴ Nel 1996 è stato nuovamente pubblicato il *Kanun* da parte di Padre Dodaj, presumibilmente per far conoscere e diffondere il vero significato e contenuto dell'antico codice ed evitarne delle libere applicazioni in materia penale, come si verifica ancora nel Nord dell'Albania.



L'Albania è una repubblica parlamentare e all'art. 2 *"la sovranità appartiene al popolo"*.

Per quanto attiene il riconoscimento costituzionale del valore dei diritti fondamentali della persona, l'art. 3 Cost. sottolinea il valore della dignità umana, dei diritti fondamentali dell'uomo, del pluralismo, dell'identità nazionale, della convivenza religiosa, nonché la comprensione degli albanesi verso le minoranze che sono il fondamento dello Stato, che ha l'obbligo di rispettarli e tutelarli. In tale articolo, a mio avviso, si compie il collegamento tra l'antica normativa del *Kanun*, relativa all'identità nazionale, alla convivenza religiosa e alla comprensione delle minoranze e si offre una nuova definizione unitaria e legislativa della comunità politica albanese, che si sviluppa nel successivo art. 9 che vieta *"la creazione di partiti e di altre organizzazioni aventi programmi, attività e metodi che istighino all'odio religioso"*.

Sappiamo che nell'epoca dell'*"ateocrazia albanese"* il fattore religioso è stato oggetto di demonizzazione, poiché esso costituiva il più forte elemento di coesione del popolo albanese cioè la sua fratellanza religiosa, per cui la costituzione albanese ha voluto dedicare al fattore religioso la più ampia tutela codificabile. L'art. 10, comma 1, infatti, afferma come postulato fondamentale che *"la Repubblica albanese non stabilisce una religione ufficiale"*, e nel successivo comma 2 dell'art. 10 conferma *"lo Stato è neutrale sulle questioni religiose e di coscienza e garantisce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola e nella vita pubblica"*. Il principio è confermato ulteriormente nel successivo comma 3 dell'art. 10, ricordando che *"lo Stato riconosce l'uguaglianza tra le Comunità religiose"*.

Dalla lettura dei citati articoli della costituzione si nota il particolare valore che si vuole attribuire alla laicità dello stato e alla uguaglianza delle religioni, tanto che all'art. 10, comma 4 si sente la necessità di specificare ulteriormente, dichiarando: *"Lo Stato e le Comunità religiose rispettano reciprocamente la loro indipendenza e collaborano per il bene di ognuno e di tutti"*. Infine, il citato art. 10, così conclude:

"I rapporti tra lo Stato e le Comunità religiose si regolano secondo gli accordi stipulati tra i loro rappresentanti e il Consiglio dei Ministri. Le comunità religiose sono persone giuridiche ... Esse hanno autonomia di gestione dei loro patrimoni secondo i principi, regole e canoni loro propri purché non violino gli interessi di terzi".

L'art. 18 conferma il valore fondamentale del principio d'uguaglianza in base al sesso, razza, religione, etnia, lingua, convinzioni politiche e religiose e l'art. 24 conferma la libertà di coscienza e religione



(sull'esempio dell'art. 9 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo) e tutte le manifestazioni di tale libertà (art. 167, diretta applicazione della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e della giurisprudenza della Corte).

In base all'art. 4 comma 3 della stessa Costituzione albanese si afferma un principio fondamentale relativo al valore normativo della stessa Carta: *"le norme della Costituzione sono direttamente applicabili salvo la Costituzione disponga diversamente"*.

Si può affermare quindi che, anche in assenza di una specifica legge sulla libertà religiosa, la Costituzione appare estremamente garante di tale libertà, al punto che si potrebbe sostenere che la stessa Costituzione costituisca una legge sulla libertà religiosa. Ma la stessa Costituzione ha voluto dar vita a normative specifiche successive in materia di libertà religiosa con l'istituzione di una Commissione statale sui culti²⁵ sottoposta al controllo del Consiglio dei Ministri, in quanto lo Stato svolge una funzione di garante dei diritti delle comunità religiose.

Si sono quindi stipulati successivi accordi dello Stato con le confessioni religiose storiche: l'Accordo con la S. Sede e la Repubblica d'Albania del 23 marzo 2002, l'Accordo tra la Comunità Musulmana e lo Stato (ottobre 2008), l'Accordo tra la sede centrale di Baktashi²⁶ (ottobre 2009) e lo Stato Albanese, l'Accordo tra la Chiesa ortodossa e lo Stato di Albania (2009).

Si è potuto constatare, in seguito alla apertura religiosa determinatasi in Albania dal 1992, la migrazione di molti "missionari" islamici, cattolici e greco-ortodossi, ai quali si sono aggiunti 120 culti religiosi di varia origine tra cui la comunità di Baha'j, i testimoni di Geova, i Battisti, i Mormoni, gli Avventisti del settimo giorno, che hanno sviluppato una missione religiosa educativa e umanitaria aprendo scuole, istituzioni, sedi e residenze religiose, università e centri medici. La percezione attuale del fenomeno è positiva, poiché in realtà vi è stata un'apertura della stessa fratellanza religiosa albanese verso le nuove credenze.

Si ricorda, in particolare, che in occasione del loro incontro annuale tenutosi a Tirana nel settembre 2011, i rappresentanti delle Commissioni Justitia et Pax di ventitre paesi europei hanno potuto constatare la pacifica coesistenza delle varie confessioni religiose in Albania, analizzando la fratellanza religiosa albanese e sottolineando il valore che tale modello poteva rappresentare per l'Europa nella sua dimensione di cooperazione,

²⁵ Decisione 459 del 23 marzo 1999.

²⁶ La sede centrale è a Tirana.



dialogo, multireligiosità e multiculturalità. In particolare il Primo Ministro Sali Berisha, in questa occasione, ha fatto riferimento alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo per ribadire la libertà per ogni persona di scegliere e vivere la sua religione²⁷.

È da osservare, infine, un dato sicuramente positivo: nessuna sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo ha riguardato violazioni dell'Albania in tema di libertà di religione.

In conclusione, può farsi un paragone, come dagli orrori della seconda guerra mondiale sono nate le convenzioni internazionali a tutela dei diritti dell'uomo, così dalla follia dell'ateocrazia comunista albanese è nata la pace religiosa albanese, un modello per il mondo intero.

²⁷ Vedi **COMMISSION JUSTICE ET PAIX**, *Relations interreligieuses et interculturelles: une contribution albanaise à l'édifice européen?*, Analyses 2011 (<http://www.justicepaix.be>).